



Giuseppe Nicoloro

FUORI DALLA CAMERA OSCURA...

Un omaggio alle donne

In mostra dal 26 febbraio al 8 marzo 2022

Giuseppe Nicoloro è fotocronista e il suo impegno sta nel cogliere momenti di vita, per trasformarli, fissandoli nel tempo, in immagini in cui noi possiamo ritrovarci con i nostri vissuti o da cui trarre spunto per riflettere su aspetti della realtà che potrebbero sfuggirci; perché la realtà è mobile, fluida, al contrario della fotografia che può isolare l'attimo per restituircelo come fosse senza tempo.

L'occhio vigile del fotografo ci mette in condizione di sospendere per qualche istante il flusso di visioni che sollecitano normalmente la nostra vista, per concentrarci su una precisa immagine. Ci sollecita a *guardare*, piuttosto che a vedere: guardare come atto di attenzione e consapevolezza rispetto al vedere, che si limita alla funzionalità fisiologica del nostro occhio.

Il fotografo riesce ad indurci questo tipo di attenzione scegliendo, isolando un particolare, una scena, una persona, un gesto, che potrebbero passare inosservati. Lo scatto delimita, ci obbliga a guardare all'interno della sua cornice. Il contesto, l'ambiente, il circostante resta tagliato fuori, anche se può essere immaginato e ricostruito; è la particolarità dell'inquadratura che "si fa guardare e ci parla".

Osserviamone alcune.

La famosa locuzione *carpe diem*, tatuata sulla pelle di una giovane mamma a passeggio, incuriosisce e rinnova il messaggio del poeta latino Orazio, che diventa meno astratto, si fa popolare.

Il contrasto tra il costume femminile di tradizione islamica e il sistema di prelievo del Bancomat, mostra due mondi che cominciano a dialogare, perlomeno attraverso il denaro e la tecnologia.

Emblematiche le tre o quattro giovani donne che, completamente coperte, nascoste al mondo, tentano, ciononostante, di comunicare con il mondo attraverso un telefono cellulare. Ben differenti le tre giovani universitarie dell'Università di Coimbra, in Portogallo, che pur ricordando nell'abbigliamento le loro coetanee orientali esprimono una sorridente fiducia nella vita e in loro stesse.

La giovane donna in divisa pluridecorata che sfilava con altri compagni è inequivocabile nella sua espressione: una sfida raccolta qualche tempo prima, nella sua vita, l'ha portata a raggiungere il suo scopo, la realizzazione di sé.

Percepriamo la povertà o la sottomissione, il peso dell'esistenza, l'angoscia per il futuro imperscrutabile come possibili condizioni umane, nemmeno tanto lontane dai nostri occhi, nell'immagine della donna seduta sui gradini della scala di una delle tante metropolitane milanesi. In questo caso la scala non è simbolo di ascesa o di successo, ma di emarginazione e solitudine. Ci ispira le medesime riflessioni la donna, giovane, povera, in gonna di pizzo e scarpe rosse, che si staglia contro un muro sbrecciato e crepato. È in strada a vendere piccoli oggetti, come piccoli sono i suoi guadagni della giornata.



Se ci fermiamo ad incrociare il nostro sguardo con quello della donna che allatta, con la bambinetta che sembra proteggersi dietro il suo corpo e nello stesso tempo le dà protezione con le piccole mani sulle sue spalle, nonostante un cenno di sorriso vediamo uno sguardo severo, indagatore, sovraccaricato da una vita difficile.

La figura femminile seduta sul masso, nella sua grazia pudica, completamente vestita, con il solo piede scoperto, richiama la caravaggesca Madonna dei Pellegrini, conservata nella basilica di Sant'Agostino a Roma. Nel suo essere assorta, non guarda verso il mare alle sue spalle, dove bagnanti si immergono. L'inquadratura che il fotografo ci propone sembra dirci che la donna si nega persino la possibilità di volgersi, per non cedere al richiamo del mare, simbolo di fuga, libertà e scoperta.

Il dialogo tra il nostro mondo iper-moderno e il mondo islamico ritorna in un'altra bella inquadratura, dove il contrasto si neutralizza in una similitudine: la giovane islamica in nero, dritta e filiforme, che si batte per i suoi diritti, risponde alla verticalità perfettamente geometrica del grattacielo.

Con ironia sottile il fotografo inquadra la giovane che passa un aspirapolvere sul "red carpet", passerella per qualche Autorità, sotto lo sguardo quasi sospettoso del giovane carabiniere schierato per una cerimonia ufficiale.

Tra le diverse declinazioni del tema della femminilità, lo scatto del fotografo ci sollecita a considerare anche la femminilità transgender. Femminilità desiderata, voluta, ai giorni nostri orgogliosamente conquistata e quindi ostentata contro il pregiudizio dominante.

A contrappunto, l'immagine trionfante di Carla Fracci, che saluta un pubblico ammirato con un gesto vitale, entusiastico, in cui la leggerezza e la naturale eleganza della mano alzata, rivela la naturale grazia di tutta la persona.

Un'altra serie di fotografie inquadra donne nel quotidiano, nel ruolo materno, nelle scelte del tempo libero, nei gesti del lavoro, all'opera con le mani, con i volti che esprimono la serietà del loro impegno o la soddisfazione gioiosa del successo conseguito. Sono le donne attorno a noi, in cui noi stesse ci riconosciamo.

A queste scene di vita, a volte tenere e poetiche, fa da contrappunto, accentuato dall'uso del bianco e nero, l'irruenza delle immagini delle manifestazioni in cui le donne inneggiano, provocano, erompono nelle vie cittadine, a ricordarci che la condizione femminile, ancora instabile e contraddittoria, è da difendere e che, quando è necessario, sono anche capaci di battersi per vedere riconosciuti i propri diritti.

È così che, alla fine del nostro percorso, possiamo dire di aver *guardato*.

Michela Mollia

Con il patrocinio



ABA Ravenna
ARTE E CULTURA DAL 1829



PALLAVICINI22

Spazio espositivo PALLAVICINI 22 Art gallery

viale Giorgio Pallavicini, 22 • 48121 Ravenna (Ra) Italy
www.pallavicini22.com •   @Pallavicini22